

L'Europa e l'opzione zero

di GIUSEPPE BOFFA

DA QUANDO Gorbaciov ha lanciato la sua proposta sugli «euronissili» i ipotesi di un accordo si è di colpo fatta molto concreta. È entrata nel novero delle possibilità reali. Si sono previsti tempi assai ragionevoli, alcuni mesi, per arrivare a una conclusione, che è bene sia rinvincinata, se non si vuole lasciar sfuggire l'occasione più favorevole che si sia sinora presentata. Grandi speranze sono nate. Se non dovessero realizzarsi, la conseguente delusione avrebbe effetti assai gravi sull'opinione pubblica.

L'opzione zero per i missili di gittata intermedia in Europa o fosse messa in pratica, rappresenterebbe una intesa di tipo del tutto nuovo nella lunga storia delle trattative per il controllo degli armamenti. Per la prima volta infatti si tratterebbe della soppressione totale, mediante rimozione e distruzione, di un intero sistema di armi nucleari. Certo, non sarebbe la soluzione del problema globale rappresentato dall'armamento atomico. Ma sarebbe un gran passo, innovativo e coraggioso, che potrebbe creare le premesse per altre misure di grande portata. Sarebbe — e lo diciamo proprio perché consapevoli che non poche voci hanno cercato in queste settimane di sostenere il contrario — un'innovazione benefica soprattutto per l'Europa, dove quel sistema di armi è più concentrato.

Non ignoriamo le difficoltà tecniche che ancora esistono per un esito felice del negoziato. Sarebbe imperdonabile leggerezza sottovalutare proprio perché comminate all'importanza del compito, sono tutt'altro che semplici punti di dettaglio. Riguardano i controlli sull'esecuzione dell'eventuale accordo, i missili di gittata più corta, la dislocazione in zone extraeuropee, del piccolo gruppo di residui vettori intermedii. L'elenco è di per sé non trascurabile e c'è da augurarsi che non lo si voglia appesantire con altri problemi che non hanno un rapporto diretto con l'oggetto centrale del negoziato. Si tratta però di questioni che, al punto in cui si è giunti, possono certamente essere risolte in tempi accettabili, purché esista da entrambe le parti la volontà politica di farlo.

Sotto questo aspetto vengono ora, dalle due maggiori potenze, segnali abbastanza incoraggianti. Dall'Urss innanzitutto. Nella vicenda degli euronissili Mosca partì, all'inizio, da una posizione incauta e criticabile da noi, del resto, criticata. È superfluo ripercorrere ora tutte le tappe della sua correzione, che è stata lunga e assai tormentata. Il culmine si è avuto a Reykjavik con l'adesione all'opzione zero, cioè alla soppressione totale dei missili intermedii in Europa. Restava tuttavia un ostacolo all'inclusione di questo punto in un «pacchetto» di proposte che difficilmente potevano essere sciolte insieme. Anche qui noi chiedemmo, sin dai primi giorni, un documento sul nostro documento sulla sicurezza e in tutte le sedi internazionali dove potevamo esprimerci, che quella questione fosse isolata dalle altre e risolta separatamente. Quando ha compiuto questo

passo Gorbaciov ha dato una chiara indicazione di volontà politica di intesa.

Per quanto riguarda gli Stati Uniti nei commenti di stampa la stessa volontà viene di solito associata alla necessità per Reagan di risollevarsi dalla batosta dello scandalo iraniano con un grande accordo internazionale che coroni la sua presidenza. Non possiamo certo escludere che questo fattore abbia il suo peso. Ma vi è anche, a nostro parere, qualcosa di più profondo. La crisi di Reagan è stata qualcosa di diverso da un semplice incidente di percorso, perché ha investito tutta l'ideologia cospirativa del suo governo, fatta di contrapposizione frontale all'impero del male e sorretta da una politica di riarmo senza precedenti.

Ora, è da questa crisi che gli Stati Uniti devono uscire. Con questo non si vuol dire che la partita sia giocata. C'è da stare in guardia contro irrigidimenti, che tante altre volte hanno finito col favorire gli avversari di un accordo. Costoro restano molto attivi. Gioca a loro favore la richiesta di non sopprimere gli «euronissili» americani, ma di trasformarli semplicemente in missili a più corta gittata. Su una proposta del genere l'intesa può fallire. Eppure non va neppure perso di vista che proprio sulla questione degli armamenti è in corso negli Stati Uniti un dibattito che non può che girare negli stessi termini di un memorandum del senatore Nunn contro interpretazioni troppo permissive del Trattato Abm, le dimissioni del «falco» Richard Feiler dal ministero della Difesa e, più in generale, il maggiore impegno del Congresso nella discussione di questi problemi.

Un ripensamento sembra dunque in corso. Resta l'Europa. Anche la sua voce conta. Per questo è preoccupante che proprio nei nostri paesi si siano espressi in modo più o meno esplicito non pochi pareri contrari all'accordo. Anche se queste tendenze non sono prevalenti, almeno nelle posizioni ufficiali dei governi, il fenomeno ha di che allarmare. Viene da coloro che hanno sempre ritenuto, sbagliando profondamente, che l'Europa potesse avvantaggiarsi dalla contrapposizione frontale delle due maggiori potenze, salvo spaventarsi quando la tensione tra di esse diventava così forte da minacciare di travolgere tutti gli avversari di un'intesa esistente insomma anche in Europa, specie nei circoli più conservatori. Le loro posizioni vanno combattute per il bene di tutti.

È vero invece che in Europa vanno profondamente ripensate le strategie di sicurezza cui ci si è troppo a lungo affidati in modo cieco e passivo. L'intera vicenda degli euronissili ha messo a nudo questa esigenza sin dall'inizio. È un problema che ha le sue radici nella natura stessa delle armi nucleari. Oltre che essere un bene di per sé, un trattato sulla soppressione dei missili intermedii potrebbe offrire anche il vantaggio di servire da stimolo per questa riflessione in cui noi già ci siamo impegnati, appunto col nostro documento sulla sicurezza, e per cui attendiamo anche il contributo di altri



ROMA — Il prof. Reale parla ai giornalisti dopo l'intervento, nel fondo, la moglie dell'ex Presidente Pertini, Carla Voltolina

Parla il cardiologo: «Avrà di nuovo una vita normale»

ROMA — Professor Reale, è finita la paura? — «Sì, è finita la paura. Il cardiologo che ha assistito all'applicazione del pacemaker al cuore di Sandro Pertini è gentile e resistente con pazienza agli assalti dei giornalisti. Quando ha terminato di rispondere all'ultima domanda accetta di incontrarci nel suo studio.

«Siamo molto meno preoccupati, adesso che uno stimolatore elettrico aiuta il ritmo del cuore a funzionare regolarmente — dice l'Intendiamoci il cuore di Pertini è organicamente normale, non ha ricevuto nessun insulto dalle chiacchiere che lo hanno colpito ai funerali lunedì scorso. Ma si tratta

L'ex capo dello Stato così ha ringraziato i medici dopo l'intervento

«È finita, grazie tante» Pertini sveglia durante l'operazione

«Ogni cosa è andata alla perfezione» ha spiegato lo staff di medici che ha operato - Si dovrà attendere qualche giorno perché il suo corpo prenda confidenza con il sottilissimo filo elettrico che collega lo stimolatore al cuore



ROMA — Il cuore di Sandro Pertini ora batte regolarmente. L'inserimento del pacemaker, lo stimolatore elettrico che regola le pulsazioni cardiache, è perfettamente riuscito. L'intervento, reso necessario dopo la piccola crisi che aveva colpito il Presidente martedì e che aveva preoccupato i medici, è stato eseguito da una prestigiosa équipe del Policlinico Umberto I di Roma, dove da lunedì è ricoverato l'ex capo dello Stato in seguito al malore che lo aveva colpito ai funerali del generale Giolitti.

L'operazione alla quale Pertini è stato sottoposto è durata poco più di un'ora. L'illustre paziente è entrato in sala operatoria alle 11 e ne è uscito alle 12 e 15. Lo ha operato personalmente Benedetto Marino, il cardiocirurgo che ha eseguito, poco più di un anno fa, il primo trapianto di cuore nella capitale. Previsto per le 9, l'intervento è slittato perché Pertini aveva una leggera febbre che ha costretto i medici a un nuovo consulto per capirne le cause.

destro Entrerà in funzione solo quando il cuore del Presidente ne avrà bisogno cioè nel momento in cui le pulsazioni di Sandro Pertini scenderanno troppo partiranno dallo stimolatore le scariche necessarie a far ripartire il meccanismo naturale.

L'ex capo dello Stato non è stato sottoposto a anestesia totale, ma solo a quella locale, come si fa in genere per questo tipo di interventi. Non per questo però era in grado di emozionarsi o preoccuparsi durante le fasi dell'operazione.

«È stato sempre sotto sedativi — hanno rivelato i medici — E comunque il Presidente si è mostrato molto coraggioso e concentrato sull'avvenimento che ha voluto che gli spiegassimo punto per punto». Nella sala operatoria è entrato anche il suo fedele segretario ai tempi del settennato della presidenza, Antonio Maccaico, oggi presidente di Mediobanca. Ha indossato il camice e ha assistito all'intervento fino alla fine. La moglie, Carla Voltolina, invece, non ha voluto assistervi. Confortata da altri familiari, ha atteso con pazienza fuori della stanza che tutto fosse finito. E fuori ha atteso anche tanta altra gente, amici sconosciuti dell'amato uomo politico che non ce l'hanno fatta ad aspettare le notizie fornite dai mezzi di informazione. Soprattutto dopo che si erano diffusi il giorno precedente le notizie più preoccupanti.

«Ma Pertini è una roccia — ha scherzato il suo medico privato Alberto Ugolini —. Può tornare anche in montagna anche se ogni volta che lui ci va, i collassi li prendo io». I medici hanno sciolto anche la prognosi. «Non ci sono più pericoli — hanno detto —. Resta solo da essere prudenti data l'età del paziente». L'ex capo dello Stato fra qualche giorno passerà nel reparto di medicina interna, dove resterà ancora un po' di tempo prima di tornare a casa. Uscendo dalla sala operatoria ha ringraziato i medici: «È finita, grazie tante», ha detto. Nel pomeriggio è tornato a visitarlo il ministro Spadolini.

Maddalena Tulanti

La relazione economica conferma: il 1986 occasione mancata

Più spesa e più profitti ma il resto è come prima

ROMA — L'aumento del prodotto dell'economia italiana non è andato oltre il 2,7% a causa di attriti e lentezze nel recepire appieno gli impulsi originati dal controshock petrolifero. «Il dramma occupazionale

Il Prodotto interno lordo aumentato del 2,7% - «Attriti e lentezze» hanno impedito di approfittare del «controshock» petrolifero - Il dramma occupazionale

Il futuro Quanto avvenne poi mostrò purtroppo la fondatezza della critica. Attriti e lentezze, certo attraverso i dati economici si legge il modo in cui una coalizione di partiti ha trasferito la propria crisi nei conti delle famiglie e nel lavoro delle imprese. Il debito pubblico è aumentato di altri 108.955 miliardi senza effetti apprezzabili per l'occupazione. Nonostante le acrobazie dell'Istat con il calcolo dell'occupazione in termini di «unità di lavoro», si ha un maggior assorbimento del solo 0,8% delle forze di lavoro. Le nuove leve di lavoro che si sono presentate hanno innervato i ranghi dei disoccupati che salgono dal 10,3%

Il mutamento qualitativo dell'occupazione registra ancora scivolamenti dalla produzione ai servizi. Perdono 24mila posti di lavoro l'agricoltura e 42mila l'industria. Crescono 217mila posti nei servizi vendibili e 36mila nei servizi pubblici. Ed anche questi posti crescono in maggioranza (120mila) nel lavoro autonomo. Le cifre dell'occupazione ci mettono davanti a quella società senza sbocchi con cui abbiamo a che fare ogni giorno. Gli investimenti, 189mila miliardi, sono assorbiti per metà dalle costruzioni, un settore che perde colpi per il secondo anno consecutivamente. Le macchine ed attrezzature hanno registrato investimenti per 71mila miliardi con l'incremento apparente del 10%. Se togliamo l'aumento dei prezzi scendiamo a livelli minimi. I mezzi di trasporto registrano la tragica irrazionalità quotidiana con 13mila miliardi investiti in auto-motoveicoli contro soli 2.909 miliardi investiti in ferrovie, metropolitane ed altri mezzi questi investimenti sono diminuiti anche in termini monetari, del 7,4%.

CONTO ECONOMICO DELLE RISORSE E DEGLI IMPIEGHI

(in miliardi di lire correnti)

AGGREGATI	1985	1986
RISORSE		
Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato	805 754	894 362
Importazioni di beni e servizi	184 443	162 192
TOTALE	990 197	1 056 554
IMPIEGHI		
Consumi finali interni	639 192	700 687
— delle famiglie	504 927	553 104
— collettivi	134 265	147 483
Investimenti lordi	181 647	189 162
— investimenti fissi lordi	170 429	179 904
— variazione delle scorte	11 218	9 258
Impieghi interni	820 839	889 749
Esportazioni di beni e servizi	169 358	166 805
TOTALE	990 197	1 056 554

collettivi del 3%? Dipende dalla qualità di ciò che abbiamo acquistato e dalla utilità che ne abbiamo tratto. Proprio sui consumi, tanto pubblici che privati, bisognerebbe indagare più a fondo per capire la situazione economica attuale.

I consumi delle famiglie sono descritti in dettaglio. La spesa alimentare, scesa sotto il 24%, ha ormai un peso limitato nel bilancio familiare. Tuttavia non mancano sorprese come la maggiore spesa nel pesce (19,7%) che sta diventando prodotto scarso, o la maggiore spesa in caffè, tè e cacao costati il 17,4% in più. La spesa in abitazioni, combustibili ed energia supera gli 82mila

miliardi, sia avvicina a quella alimentare e cresce del 6,9%. Com'è possibile una maggiore spesa del genere nell'anno in cui sono crollati i prezzi del petrolio? Le tariffe sono rimaste alte e lo scarso investimento in nuove abitazioni ha probabilmente accresciuto la rendita immobiliare che si riflette negli affitti.

Renzo Stefanelli



ANTONIO GRAMSCI

Le sue idee nel nostro tempo

Il libro dell'Unità (208 pagine di testo, 24 di foto storiche) che sarà distribuito col giornale il 12 aprile prossimo, è una delle iniziative più importanti nel '50' della morte del grande pensatore e dirigente comunista. Alla realizzazione del volume hanno collaborato storici, filosofi, uomini politici.

Il 12 aprile giornata di diffusione straordinaria. Tutte le organizzazioni del Pci e della Fgci sono impegnate affinché il giornale e il libro (che saranno posti in distribuzione insieme al prezzo unico di 2.000 lire a parziale compensazione dello sforzo finanziario che la iniziativa richiede) raggiungano il più grande numero di lettori.

ROMA — Ha ben altro Bettino Craxi per la testa. Così, ieri sera, il presidente del Consiglio dimissionario nemmeno si è fatto vedere a palazzo Chigi, preferendo delegare Arnaldo Forlani all'ennesima riunione dei ministri per l'ordinaria amministrazione. È l'esempio è sembrato aver fatto scuola. I calibri più grossi da Giovanni Spadolini a Rino Formica, hanno disertato anch'essi. Così come Gianni De Michelis che pure aveva fatto inserire all'ordine del giorno di questo Consiglio dei ministri un provvedimento per la previdenza dei lavoratori italiani nei paesi extracomunitari (approvato ugualmente).

In compenso si è fatto vivo Giulio Andreotti. Il piccione impallinato l'altro giorno e apparso quasi rimosso a nuovo sorridente e ironico: «Perché sono qui? È il mio dovere». La crisi? I ministri non ne hanno voluto parlare. Con una unica eccezione Virginio Rognoni. «La crisi inizia adesso, mi pare», il ministro di Grazia e giustizia ne ha spiegato anche la ragione: un decreto per gli «interventi in materia di riforma del processo penale». In pratica un primo pezzo di quel «pacchetto» predisposto da tempo e presentato al Senato che avrebbe dovuto superare uno dei 5 referendum indetti per il 14 giugno: quello sulla responsabilità civile dei giudici promosso tra gli altri direttamente dal Psi.

È il segno che il «pacchetto» comincia a smembrarsi, nell'impossibilità di approvarlo in tempo utile nelle aule parlamentari? «I tempi — ha detto Rognoni — c'erano prima della crisi. E adesso anche lei crede che il referendum sia inevitabile? Il ministro ha allargato le braccia. «Dipende da come la crisi si evolve dal come si concluderà e quando». Anche Rognoni insomma, si è arreso quantomeno non nasconde il suo scetticismo.

Per il resto un Consiglio dei ministri davvero di basso profilo con la solita rievocazione di ministri hanno però molte parole per spiegare l'urgenza dei singoli provvedimenti, dopo il severo richiamo di Nilde Iotti, presidente della Camera, al rispetto della Costituzione la cui fondazione è stata rinnovata anche dal presidente Craxi. Ma è davvero un rientro nella correttezza?

Molte assenze alla riunione dell'organismo

Consiglio dei ministri Varato uno stralcio del pacchetto giustizia



Giovanni Goria



Pierluigi Romita

corti di appello alla amicrofilmatura degli atti processuali. Referendum o meno, per Rognoni e «di obiettiva urgenza» — così ha giustificato il ricorso al decreto — cominciare ad avviare le riforme e gli ammodernamenti nei servizi, senza di che una riforma di così alta portata, qual è quella del codice di procedura penale, sarebbe destinata al fallimento. Tanto urgente, per il ministro, da non esitare ad affidare anche a privati (che diano affidamento di professionalità e di serietà) la gestione dei nuovi strumenti. Il decreto, poi, è stato rimpolpato con l'autorizzazione agli straordinari per il personale giudiziario che presta attività nei vari maxiprocessi in corso.

PICCOLI E MEDIE IMPRESE — «Passera», aveva scandito il ministro dell'Industria, Valerio Zanone, dopo la prima clamorosa bocciatura del provvedimento, tre settimane fa, da parte di Goria e Visentini. Per farlo passare, ha dovuto riversire e destinare il finanziamento di 160 miliardi, tanto caro alla Confindustria di Lucchini, soltanto alle piccole e medie aziende (o per 30 miliardi alle imprese artigiane) che si dotano di nuove macchine elettroniche per i loro ammodernamenti. Nello stesso provvedimento-ponte (così lo ha definito il ministro) sono stati inseriti i 200 miliardi di agevolazioni e contributi statali per le attività estrattive. L'Eni e l'Iri potranno, così, portare avanti le acquisizioni o le compartecipazioni in miniere «produttive».

CALABRIA — In questo caso, si tratta di un «salisciotto» vero e proprio, per complessivi 650 miliardi, di cui 180 addirittura a copertura di oneri per il trasferimento di centri abitati distrutti da alluvioni nel dicembre '72 e gennaio '73. A difendere il provvedimento è stato solo Zamborletti ma unicamente per i 70 miliardi destinati ad interventi antiscivolo sugli edifici pubblici. «Si passa — ha detto — dall'emergenza alla prevenzione».

In coda, le solite misure di aggiustamento fiscale dei prezzi petroliferi. A conti fatti un altro Consiglio dei ministri propagandistico compresa la battuta conclusiva di Goria sulla relazione della situazione economica del paese nel 1986: «Se abbiamo reagito meglio, con gli stessi standard economici, degli altri paesi europei un ruolo della politica interna ci sarà pur stato». La campagna elettorale è cominciata a palazzo Chigi?

Pasquale Cascella